

A Mimmo, che «urlò» contro la camorra

*Dedicata a Beneventano
la Sala consiliare del Parco
nazionale del Vesuvio*

DI MARIANGELA PARISI

«**M**immo Beneventano è stato un uomo che pur conoscendo il suo nemico, chi erano i soggetti che operavano all'interno del comune non mancava di additarli come uomini dell'organizzazione cutoliana e per questo venne ucciso. Mimmo è un uomo modello da tenere sempre presente insieme a quanti come lui, pur conoscendo il loro nemico hanno continuato a contrastarlo fino alla morte». Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia ha voluto ricordare così **Domenico (Mimmo) Beneventano**, prima di scoprire,

insieme a Rosalba, sorella del medico di Ottaviano, ucciso trentasette anni fa dalla camorra, la targa che intitola proprio a Mimmo la Sala del Consiglio direttivo del Parco nazionale del Vesuvio. Parole forti, come forte era la camorra cutoliana: «La camorra che uccise Beneventano - ha ricordato ancora De Raho - era forte. In ogni comune aveva un proprio gruppo armato. Ma contro questa forza lo Stato reagì con forza».

Purtroppo ancora oggi, nessuna sentenza ha fatto giustizia a Mimmo: se infatti il processo di primo grado, iniziato nell'86 si è concluso con la sentenza di ergastolo per Raffaele Cutolo e altri sei imputati; nel processo d'appello gli ergastoli saranno cancellati con la formula dubitativa. Ma Mimmo ha avuto una giustizia sociale che ha oltrepassato i confini di Ottaviano, come ha ricordato sua sorella Rosalba, visibilmente emozionata non solo per l'intitolazione ma anche perchè quest'ul-

teriore riconoscimento pubblico della testimonianza civile e umana di Mimmo è giunto nel giorno del suo compleanno, l'11 luglio. Se fosse stato vivo, Mimmo oggi avrebbe 70 anni: «Ho sempre rifiutato, come avrebbe fatto lui, statue e monumenti a lui intitolati - ha sottolineato Rosalba durante la cerimonia - ma so che avrebbe apprezzato quest'intitolazione perchè si tratta di una conferma dei valori per cui lui ha dato la vita. Non abbiamo avuto una giustizia giuridica ma una giustizia sociale sì. Sono cambiate le mafie ma è cambiato anche il modo di fare antimafia, e non parlo di quella istituzionale, ma di quella sociale, di quella quotidiana che prevede una risposta civile, una risposta di cultura. Quest'intitolazione e un segnale di riscatto e di civiltà per questo territorio». Attraverso quella targa che restituisce un bene cutoliano ai cittadini, Mimmo ci invita ancora ad urlare, anche «per coloro che non han più voce».



Sopra, Rosalba Beneventano e il procuratore De Raho scoprono la targa in ricordo di Mimmo Beneventano (a sinistra)

11/07/2018